



Teatro Pacini

A cura dell'Associazione "Quelli con Pescia nel Cuore"

“Il godimento estetico è stato sempre l’aspirazione dell’umanità ed il teatro fu, o m’inganno, uno dei mezzi più adatti e più efficaci, a conseguirlo, chiamando esso a concorso quasi tutte le arti belle, sia della parola e delle note, sia delle linee e del colore; ed è anche segno e fattore di civiltà, poiché ci fa fede della educazione e del gusto di un popolo che sempre più affina ed ingentilisce. Ed anche per i pesciatini fu uno dei divertimenti preferiti”. Così scrive Carlo Stiavelli nel suo libro “Pescia nella vita privata” (1903).

Nel 1667 fu creata a Pescia un’Accademia scientifica e letteraria che, secondo il gusto bizzarro del tempo, prese il nome di Cheti. La sua impresa, cioè il suo simbolo, fu un orologio col motto: “et docet, et silet” cioè “insegna e tace”. L’Accademia, che aveva la sede nell’antico Palazzo del Podestà, il Palagio, era costituita da appartenenti alle principali famiglie nobili del paese ed era nata sotto la protezione del Cardinale Francesco Maria dei Medici, che di propria volontà chiese di esservi iscritto.

Pare però che alle recite prendessero parte anche altri **attori non nobili**, che tuttavia mostravano attitudini speciali alla recitazione tanto da ottenere dei personali trionfi. Questi successi suscitarono le invidie degli illustri fondatori i quali, nel 1715, fecero un decreto nel quale si stabiliva che non potessero recitare nel loro teatro gli appartenenti a categorie minori, come artigiani, commercianti e così via.

Gli espulsi, ovviamente offesi nell'amor proprio e decisamente arrabbiati, decisero allora di costituire una nuova Accademia che prese il nome di Affilati. Ne furono promotori Filippo del Rosso ed Anton Francesco Sturlini, i quali più di altri avevano biasimato quella deliberazione che privava il paese di un onesto svago, lasciando molti "in balia dei vizi". I due promotori, a cui si erano uniti altri dei migliori cittadini, obbligandosi con tanto di contratto, decisero di dare quanto prima compimento al progetto di nuovo teatro da costruirsi nella parte più ad ovest del Prato di San Francesco, a ridosso del muro del fiume.

Per "ungere" un po' la pratica, c'era l'impegno da parte degli accademici di riservare un palco al Vicario Regio e al Gonfaloniere i quali sarebbero stati presi dalla loro residenza e lì riaccompagnati dopo lo spettacolo.

Senonché **i raggiri e l'influenza dei nobili fecero sì che la domanda venisse respinta da parte del Comune**. Ma i nostri accademici non si dettero per vinti e fecero ricorso al Marchese Vincenzo Maria Capponi, il quale girò l'istanza al Granduca, ottenendo la sospirata autorizzazione.

I lavori iniziarono il 14 giugno del 1717. L'Accademia degli Affilati, istituita poi sotto la protezione della Granduchessa Beatrice Violante di Baviera, scelse un'impresa alquanto minacciosa: una "ruota con spada in atto di affilarsi", col motto "tanto più si muove". Il presidente prese il nome di Console e gli accademici non potevano essere più di 40.

Tra le condizioni che gli accademici dovevano rispettare c'era l'offerta di una libbra di cera lavorata "di Venezia" alla chiesa di S. Stefano dove si conservava e si conserva una reliquia di S. Dorotea patrona di Pescia. Inoltre doveva essere messa sopra la porta del Teatro l'arme col Delfino, simbolo della Città (c'è tuttora) e di invitare i magistrati una sera per ogni opera che veniva rappresentata. Quando il Vicario giungeva al teatro, doveva essere accolto dal Console e da due accademici, che con torce accese, lo accompagnavano al suo posto.

Il disegno originario del teatro si deve all'architetto pesciatino Antonio Tani, ma purtroppo non resta niente del progetto iniziale, **inoltre sono state perdute le decorazioni dello Scorzini (quadrature) e del Tonelli (scenari)**. L'intervento ottocentesco, condotto sotto la direzione di Pietro Bernardini, non si dovette limitare all'aggiunta di stucchi e scagliole, ma mutò la forma dei palchetti da centinata a quadrata, dovette inoltre, rimuovere parte delle decorazioni a fresco, **oggi non più esistenti salvo quelle interne ai palchetti stessi**.

Oltre alle commedie e ai balli, soprattutto per carnevale, al teatro venivano rappresentate opere liriche, come la Norma di Vincenzo Bellini del 2 agosto 1835, che sarà in ordine di tempo la prima opera seria eseguita al Teatro. A questa seguì, il 9 luglio 1837, la "Lucrezia Borgia" di Donizetti.

Ed ecco un fattaccio che avvenne proprio un'ora prima che avesse inizio una delle numerose repliche di questa opera. Tale Anton Maria Rosellini, detto Nenciotti, custode del Teatro, moglie e sei figli, da diverso tempo si era messo a smontare e vendere parti di finestre e porte del fabbricato, oltre ad alienare oggetti lasciati alla sua custodia, tutto questo per arrotondare lo stipendio.

Preso dal timore di dover subire le conseguenze dei suoi misfatti, aveva deciso di uccidersi con una pistola che gli avevano prestata, ma il colpo non era stato mortale, per cui, raggiunta la piccionaia, si era gettato disotto, cadendo nella barcaccia del teatro che, tra l'altro, stava riempiendosi di spettatori. Ma anche il secondo tentativo non era andato a buon fine, tuttavia, tali e tante erano state le ferite che neppure il successivo ricovero nel vicino ospedale poté salvargli la vita.

Nel 1888 all'interno del teatro, oltre che ad un nuovo radicale intervento fu realizzato un "caffè" e dei camerini. Nel 1889 si installò la prima illuminazione elettrica e nello stesso anno il teatro venne intitolato a Giovanni Pacini (noto compositore italiano che visse a Pescia dal 1857 fino alla morte avvenuta il 6 dicembre del 1867).

Nel 1944 fu fatta una stima dei lavori dopo il danneggiamento dovuto alla distruzione, da parte dei tedeschi in ritirata, del ponte di San Francesco.

Il Teatro continuò ad essere il centro culturale più importante di Pescia, poi, con l'avvento negli anni '60 dei dancing, la sua attrattiva si ridusse e con essa la qualità degli spettacoli.

Anche negli accademici ci fu una certa stanchezza, tale che anche la struttura del Teatro ne subì le conseguenze, fino a diventare in parte inagibile.

E' agli inizi degli anni '70, che un gruppo di cittadini appartenenti alla "Pro loco" si fece avanti cercando di convincere i vecchi "accademici", proprietari dei palchi, a cedere il loro diritto al Comune, cosicché questo potesse accedere a quei mutui indispensabili per il restauro dell'intera struttura.

Infine è solo ai primi anni '90, esattamente nel 1998, che il Teatro "G.Pacini" di Pescia, dopo un importante restauro conservativo diretto dall'architetto fiorentino Francesco Gurrieri, tornerà ad essere il cuore pulsante della cultura locale. Ritornando alla struttura del teatro, c'è da dire che delle decorazioni pittoriche precedenti alcune sono scomparse, altre sono state restaurate come il sipario raffigurante la Lega Lombarda eseguita da tale "prete Fioretti".

Alla fine del secolo scorso, per un fortuito incidente, cadde a terra il grande lampadario settecentesco, pregevole testimonianza dell'antica decorazione; al suo posto venne installato l'attuale manufatto proveniente dalle vetrerie di Murano.